

Sapienza e studio

Formare cristiani adulti

In una parrocchia di periferia, nata da poco, due giovani sacerdoti piemontesi optano di partire dalla catechesi per gli adulti. Ne nasce un itinerario di fede che trasforma i singoli, li apre all'impegno concreto e finisce per incidere anche tra coloro che mantengono le distanze dalla vita parrocchiale.

di GIANNI BERAUDO e ROMANO MARCHISIO

Gianni: Il quartiere nel quale ci siamo inseriti era un quartiere in formazione: nel '75 si erano cominciate a costruire le prime case, e quando siamo arrivati noi, nel '78, erano appena stati ultimati i primi condomini. Il quartiere si è venuto costituendo in pochi anni: per lo più si è trattato di edilizia popolare o convenzionata, con una parte riservata all'edilizia privata. Tutta gente quindi che veniva da fuori e che, in certo modo, aveva bisogno di trovare un luogo, un momento dove costruire il quartiere.

Due erano i rischi principali: anzitutto che questo quartiere diventasse un dormitorio, dal momento che la maggior parte della gente lavorava fuori di esso; in secondo luogo vi era il problema di creare un'integrazione fra le persone di estrazione sociale diversa (da impiegati e liberi professionisti ad una fascia molto più povera residente nelle case popolari, con un numero notevole di immigrati dal Sud Italia). Attualmente il quartiere è quasi completato e raggiunge i 5.000 abitanti.

Con l'inizio del quartiere il vescovo ha pensato di provvedere ad un centro per la pastorale che a poco a poco si costituisse come parrocchia, ed ha chiesto a noi due di iniziare questo lavoro. Questa scelta di mandarci a vivere insieme l'abbiamo subito colta come un grande dono della Provvidenza, anche perché corrispondeva ad esigenze maturate in noi in quel cammino di unità che entrambi avevamo già iniziato da quando — in tempi e situazioni diverse — avevamo incontrato la spiritualità del Movimento dei focolari.

Avevamo espresso varie volte al vescovo il desiderio di poter vivere insieme, di poter fare presbiterio, come concretizzazione di quel cammino di santità non individuale ma comunitario.

Ricordo che il giorno prima di venire ad abitare nel quartiere siamo andati dal vescovo. Egli ci confidò una sua riflessione, che per noi ha costituito un costante punto di riferimento: ricordando una frase di San Francesco di Sales, ci disse di non spaventarci mai della nostra miseria, perché essa è il trono della gloria di Dio. Ci diede pure una parola del vangelo da vivere e incarnare in modo particolare: « Chiedete e vi sarà dato ».

Primi approcci ad una realtà ancora tutta da costruire

Romano: Abbiamo così iniziato a vivere insieme, mettendo alla base della nostra vita un rapporto di unità e di comunione, cercando di fare in modo che ogni decisione — piccola o grande, personale o riguardante la comunità — nascesse da questo vincolo di unità che volevamo mantenere vivo fra noi.

Il nostro primo passo è stato quello di cercare un alloggio nel quartiere, per poter vivere in mezzo alla gente. Dopo tante ricerche vane, finalmente abbiamo trovato un piccolissimo appartamento dove abbiamo vissuto per circa due anni.

Ci siamo subito resi conto del livello approssimativo della formazione cristiana della nostra gente; ma, allo stesso tempo, anche della sete implicita di un contatto più vivo con la parola di Dio. Convinti che l'ignoranza della parola di Dio è l'ignoranza stessa di Cristo, ci siamo quindi dati da fare.